

Il paesaggio agrario come componente del giardino storico e il giardino storico come parte del paesaggio agrario: aspetti produttivi e caratteri costruttivi e percettivi da analizzare e valorizzare

Alberta Cazzani*

abstract

Nel giardino storico la funzione ornamentale era sempre connessa a quella utilitaria, con orti, frutteti, aree agricole e boschi inseriti nella composizione del sito. Come evidenziò anche Emilio Sereni il paesaggio agrario era inserito nel giardino e allo stesso tempo il giardino era parte del ben progettato e disegnato paesaggio agrario italiano.

La perdita delle funzioni produttive del giardino, sempre più considerato prevalentemente per il suo ruolo ricreativo/decorativo e la trasformazione del paesaggio agrario, abbandonato o alterato da modernizzazioni ed edificazioni, hanno modificato profondamente i caratteri costruttivi e percettivi del giardino storico.

Il contributo riflette su tali trasformazioni paesistiche e sulle possibili strategie di tutela e gestione per la valorizzazione e riqualificazione delle componenti produttive del giardino e delle relazioni funzionali e visive giardino/paesaggio.

parole chiave

Giardino storico, paesaggio agrario, utilità, visuali, conservazione.

The agricultural landscape as a component of the historic garden and the historic garden as part of the agricultural landscape: productive aspects and perceptive and constructive features to analyze and valorize.

abstract

In historic gardens the aesthetic/ornamental function was always connected to the productive one, with vegetable gardens, orchards, woods and agricultural areas inserted in the site composition. As Emilio Sereni observed, agricultural landscape was in the garden and at the same time the garden was part of the well designed Italian agricultural landscape.

The loss of productive functions in the garden, now considered more for its decorative and recreative role and the transformation of the agricultural landscape, often abandoned or altered by modernization and building development, have significantly changed constructive and perceptive features of historic gardens.

This paper considers these landscape transformations and the possible preservation and management strategies to valorize and rehabilitate the productive components of the gardens and the functional and visual relationship between gardens and landscape.

key-words

Historic garden, agricultural landscape, utility, views, preservation.

* Politecnico di Milano.

“La dilettaione unita con l'utile, devesi, ancorche con qualche spesa, abbracciare” (Tanara 1587, p.211), così Vincenzo Tanara scriveva nel 1587 a proposito del giardino del Principe.

Oggi spesso pensiamo al giardino solo come luogo con finalità estetiche e decorative o sito di interesse naturalistico con una funzione ricreativa, dimenticando che esso era invece fin dall'antichità inteso come un luogo di produzione, che garantiva una rendita, oltre che un godimento estetico.

La lettura dei trattatisti rinascimentali ben dimostra come la funzione produttiva fosse strettamente connessa a quella estetico-decorativa: Leon Battista Alberti ritiene che è necessario che “la possessione in prima fusse atta a darci tutto quello bisognasse per pascere la famiglia” (Alberti 1433, p.207), per Vincenzo Scamozzi nel 1615 nella progettazione di un giardino bisogna scegliere piante che oltre che belle siano anche utili e produttive, o meglio usare le specie migliori per unire l'utilità del prodotto con la bellezza della pianta: in questo senso agrumi, ulivi e allori erano citati come specie da prediligere in quanto - oltre ad essere sempreverdi e di belle forme - “fanno pretiosissimi frutti e rendono graditissimo odore” (Scamozzi 1615, p.325).

Agostino Gallo paragona il giardino a un orto, scrivendo che “Se tutte l'altre arti, o scientie sono state ritrovate, accioche ò giovino al corpo, ò diletтино all'animo, parmi che questa dell'Agricoltura le comprenda inseparabilmente tutte due” (Gallo 1569, p.2) e Bartolomeo Taegio elenca tra i piaceri della vita in villa l'agricoltura e l'uccellagione (funzioni quindi utili): la villa deve essere autosufficiente e produrre al contempo utile e diletto, utile e bello: “Voi volete uccellare, cacciare, pescare, irrigare, seminare, innestare e coltivare il vostro giardino per servizio del corpo...

Gli onesti piaceri della villa sono molti, pur fra gli altri vi laudo la caccia, la pescaggine, l'uccellare e l'agricoltura” (Taegio 1559, pp.140, 142).

Nel giardino di impianto formale quindi l'utile era strettamente unito al bello e si dovevano usare piante utili che possibilmente presentassero anche qualità estetiche (frutteti a comparti, agrumi in vaso o in spalliera, piantagioni di erbe aromatiche, airole ad ortaggi)¹.

Tra le specie produttive e belle, riprese dal “giardino mediterraneo” che caratterizza il paesaggio agrario italiano, gli agrumi svolgono sicuramente un ruolo molto importante nei parchi storici, sicuramente già nel XV secolo, dato l'elevato interesse decorativo (piante sempreverdi, ricchi di fiori e frutti intensamente profumati), oltre che per l'importanza produttiva e medicinale (significativa fonte di vitamina C), tanto che dal XVIII secolo il loro impiego risulta componente essenziale nella composizione del sito: ogni giardino vede la fondamentale presenza di agrumi, considerati sinonimo di ricchezza, ornamento e bellezza². In proposito Paolo Bartolomeo Clarici sottolinea l'importanza degli agrumi nell'impianto di un giardino, indispensabili elementi decorativi, ritenendo che anche il migliore di essi, senza agrumi avrebbe perso interesse in quanto “decade manifestamente nella sua nobiltà, e lo spettatore ritrovandolo mancante del più durevol suo adorno, ne condanna l'inopia...” (Clarici 1726, p.593).

Risultava naturalmente rilevante anche l'impiego di elementi architettonici: l'impianto, intensamente costruito, è spesso caratterizzato da terrazze, scalinate monumentali, prospettive scenografiche, teatri di verzura, balaustre, ninfei, fondali, nicchie, grotte, vasche e fontane ed è solitamente arricchito da altri elementi decorativi e d'arredo quali statue, vasi con alberi o fiori di particolare pregio.

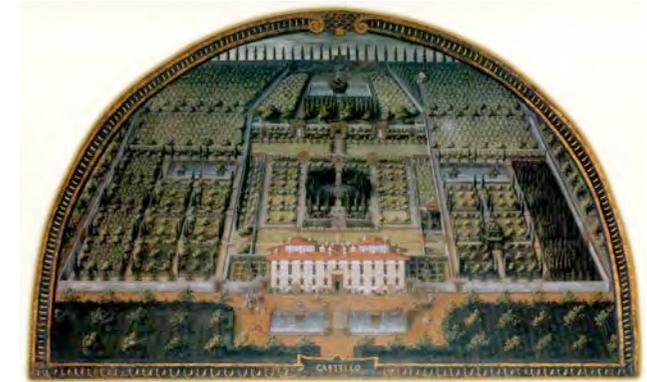


Figura 1. Utile e diletto nel giardino storico: comparti e spalliere con agrumi e alberi da frutto, aree agricole e boscate nel giardino della villa medicea di Castello a Firenze, dipinto di Giusto Utens, 1599.



Figura 2. Il giardino di Castello a Firenze oggi: si nota la presenza di agrumi in vaso - di numerose e pregiate varietà - e di alberi da frutto nani, di recente recuperati con uno scopo storico-botanico-documentario più che produttivo.

Strettamente connesso è anche il bosco, il "selvatico" come denominato in Italia Centrale, inserito nell'impianto con la funzione di garantire zone ad ombra fitta e quindi frescura e riparo dal sole. Il bosco viene specificatamente progettato per poter essere fruito e goduto: attraversato da percorsi spesso sottolineati dalla presenza di viali alberati, di statue ed elementi decorativi, presenta radure, aree di sosta, belvedere, grotte. La sua funzione è anche produttiva: legname, frutti, rifugio per la selvaggina e quindi luogo in cui veniva praticata la caccia o in cui si allevavano animali selvatici.

Numerosi sono gli esempi che si potrebbero fare di giardini di origine cinque-seicentesca di impianto formale con componenti produttive strettamente legate a quelle decorative: con riferimento alla Lombardia si ricordano ad esempio il parco del palazzo Borromeo a Cesano Maderno, dove prati, seminativi e boschetti si alternavano a *parterre* con agrumi in vaso e fiori, oppure il giardino della villa Dalla Porta Bozzolo a Casalzuigno dove i terrazzamenti della prospettiva monumentale erano destinati a frutteto e dove un vigneto occupava l'ampio teatro vegetale, avendo come fondale un pendio terrazzato trattato a bosco.

In alcuni casi - sempre riferendosi a esempi lombardi - il giardino era inteso prevalentemente come luogo di produzione e comprendeva le diverse tipologie di paesaggio agrario locale: ad esempio nel caso del palazzo Vertemate a Piuro, in Valchiavenna, di origini cinquecentesche, dove il giardino è costituito dalla sommatoria di componenti paesistiche tipiche del luogo: il castagneto, il frutteto, l'orto e il vigneto risultano infatti contemporaneamente componenti produttive e decorative; o il giardino del palazzo Bettoni-Cazzago a Bogliaco di Gargnano, sul lago di Garda,

che ingloba nella sua composizione il paesaggio gardesano: oliveto, laureto e bosco costituiscono qui la quinta di un giardino formale che è delimitato da monumentali limonaie, serre per la coltivazione degli agrumi in piena terra, connesse a orti e frutteti³.



Figura 3. Veduta di Piuro del XVII secolo, particolare del palazzo Vertemate e dell'annesso parco, recintato. Sono ben riconoscibili le componenti decorative e utilitarie: il giardino formale nelle adiacenze del palazzo, il frutteto (sulla sinistra), la zona dei rustici (sulla destra), il castagneto (sul retro) e, davanti, l'orto-giardino (in cui sono rappresentati gli agrumi in vaso e in spalliera) e il vigneto.

Figura 4. Palazzo Vertemate di Piuro (SO): vista attuale del giardino formale-orto con prevalente interesse decorativo e del vigneto di recente ripiantato e mantenuto da una fondazione di ricerca e gestione agricola locale per la produzione di vino di alta qualità.

Non si possono non citare in proposito anche i ben noti giardini delle Ville Medicee, simbolo del giardino rinascimentale, dove impianti regolari distribuiti su terrazze suddivisi in comparti definiti da siepi di bosso vedono un significativo impiego di agrumi, coltivati in spalliera o in vaso e di alberi da frutto nani. La funzione produttiva di tali piante utili si associava al valore estetico-decorativo e alla passione della famiglia Medici per ricercare e collezionare quante più possibili varietà rare ed eccezionali.

Emilio Sereni nella sua descrizione del paesaggio agrario italiano si sofferma proprio su tali giardini medicei, considerando come il "bel paesaggio" toscano del Rinascimento sia la componente fondamentale del giardino, infatti: "La villa italiana del Rinascimento è dapprima, sia pure in questo privilegiato esclusivismo delle classi dominanti, quello stesso bel paesaggio agrario" descrivendo poi come "in una splendida dimora, quale è la villa medicea di Cafaggiolo" si notino boschi e poderi e "campi a cultura, quella stessa sistemazione a porche, che abbiamo già notata come caratteristica per il paesaggio agrario della Toscana e che sembra imprimere a tutte le forme della villa

medicea il suo ritmo di simmetrica semplicità" (Sereni 1961, pp.191-192).



Figura 5. Iconografia de Beni Stabili de Signori Fratelli Bettoni di Bogliaco, Pertinenze di Bogliaco e Viavetro, cabreo di Giovanni Battista Nolli del 1725, riferito al palazzo Bettoni-Cazzago di Bogliaco di Gargnano (BS), al giardino retrostante e ai terreni agricoli annessi. Si nota come il monumentale palazzo e il giardino di impianto formale siano strettamente connessi alle caratteristiche limonaie gardesane e a oliveti, vigneti, laureti e boschi cedui.

Sereni evidenzia anche come nel tardo Rinascimento l'aspetto produttivo del giardino si riduca, dato che l'aristocrazia tendeva a privilegiare gli aspetti di ozio e di svago, e dalla fine del Cinquecento e nel Seicento "nelle maggiori ville, le grandiose costruzioni" del centro Italia si notano "le rigide ma fastose simmetrie del "giardino all'italiana": dalle sue origini agrarie e utilitarie, questo "bel paesaggio" non conserva che gli appezzamenti e le aiuole ben squadrate, i regolari

allineamenti delle alberature, il digradare delle terrazze a giardino" (Sereni 1961, p.193).



Figura 6. Vista del complesso del giardino Bettoni-Cazzago oggi: l'impianto storico è ancora conservato, ma le componenti produttive risultano sottoutilizzate e parzialmente abbandonate. In particolare si nota - non più in uso dal Dopoguerra e in stato di degrado - una delle monumentali limonaie adiacente alla prospettiva architettonica.

Nel rapporto utile/diletto una situazione differente viene rilevata sempre da Emilio Sereni con riferimento al Veneto che contava un numero davvero elevato di ville: 332 già costruite nel XVII secolo, cui se ne aggiungono altre 403 nel XVIII secolo e ancora 137 nella prima metà dell'Ottocento. Infatti: "la grande villa signorile veneta, dalla seconda metà del Seicento a tutto il Settecento e poi nell'Ottocento, non è più solo un luogo d'ozio e di svaghi, ma diviene il centro di una vera e propria azienda agraria signorile, nella quale gl'investimenti di capitali non si approfondono solo nelle fastose costruzioni o nell'elaborato intrico di

giardini, ma vanno anche, e sempre più largamente a vere e proprie opere di trasformazione di colonizzazione agraria, allo "svegramento" di terre incolte ed a piantagioni arboree e arbustive utilitarie, ad opere di derivazione di acque e all'impianto di nuovi poderi" (Sereni 1961, p.288). La villa-giardino come fulcro di una attiva impresa agricola dal Veneto si diffonde in altre regioni: infatti "in Piemonte, in Lombardia, in Liguria e in Sicilia - come nella Venezia - la seconda metà del Seicento e tutto il Settecento segnano l'epoca della fioritura di grandi ville signorili che, se servono agli ozi e allo svago dell'aristocrazia cittadina, cominciano ad assumere anche qui una notevole importanza come centri di investimenti capitalistici nell'economia terriera e come centri di riorganizzazione del paesaggio agrario in grandi aziende padronali" (Sereni 1961, p.289).

Si può quindi ritenere che le componenti produttive - in misura più o meno consistente - abbiano sempre caratterizzato gli impianti dei giardini storici che talvolta risultavano veri e propri centri di aziende agricole e di conseguenza elementi generatori del paesaggio agrario circostante.

Anche i grandi parchi barocchi di ispirazione francese, se è vero che allontanano le componenti produttive dai loro impianti scenografici, sono tuttavia consentiti e supportati da una importante ricerca agronomica: valga per tutti il *Potager du Roi* che Jean de La Quintinie allestisce per Luigi XIV a Versailles e che costituisce in quei tempi uno dei più importanti centri di sperimentazione d'Europa in questo campo.

Sulla stretta correlazione tra utilità e diletto anche nel giardino barocco risulta fondamentale la testimonianza di Dezailler d'Argenville, che, nel suo trattato, ricorda che è pur vero che "i boschetti

costituiscono il valore principale dei giardini e valorizzano tutte le altre parti al punto che non se ne piantano mai abbastanza, [ma questo è vero] purché il luogo che è loro destinato non occupi per nulla quello degli orti e dei frutteti che sono cose necessarie e utili a una grande casa..." (Dezailleur d'Argenville 1709, p.790).

Con la diffusione nel corso del XVIII e XIX secolo del parco paesistico, risultato di un progetto di imitazione del mondo naturale - dove la disposizione degli alberi apparentemente irregolare e casuale, deve invece sottostare a precise regole per permettere vedute, scorci prospettici ed effetti scenici - aumenta il rapporto tra giardino e paesaggio: il sito non ha più confini, ma ingloba il paesaggio circostante. Il progetto paesistico frequentemente coinvolge spazialmente e funzionalmente il territorio circostante (e in particolare le aree agricole e boscate) e privilegia alcuni rapporti visuali anche di lunga distanza: vedute panoramiche verso monti, o laghi, viste verso architetture particolari o verso scorci urbani che venivano letteralmente inglobati come veri e propri fondali scenografici della composizione. Anche in questo impianto le componenti produttive (costituite nella maggioranza da pascoli e boschi) risultavano connesse a quelle estetiche-decorative.

Agli inizi del XIX secolo molti trattatisti insistono ancora sull'importanza delle componenti produttive nell'impianto di un parco paesistico: ad esempio Ercole Silva, che con il suo trattato *Dell'arte dei giardini inglesi* introduce in Italia il gusto per il parco paesistico, sottolineandone i pregi e le spese di manutenzione ridotte rispetto a quelle dei giardini formali, scrive che "Gli alberi e gli arbuscelli forniscono legna con i rami



Figura 7. Tipo dimostrante il Parco unito alla Cesarea I.R. Villa presso Monza nello stato in cui dovrebbe essere ridotto, planimetria di progetto firmata da Luigi Canonica, 1808. Lo spazio venne razionalmente disegnato, definendo il parco paesistico con percorsi e viali regolari per connettere le aree coltivate (prati, seminativi, vigneti, gelseti, frutteti), quelle boscate, le aree ad impianto naturale annesse al fiume Lambro e le porzioni progettate secondo i canoni del giardino all'inglese nelle vicinanze della Villa Reale. I caratteri percettivi, con lo studio di cono ottici e viste prospettiche, risultano attentamente definiti per fornire al fruitore/visitatore del parco suggestive vedute sui diversi paesaggi che componevano questo complesso e sul paesaggio agrario e naturale circostante.

superflui, e danno una quantità di rampolli da piantarsi altrove, o da vendersi. I verdi tappeti danno fieno. Havvi un maggior risparmio di viali e spazi coperti di sabbia. Ne' vasti recinti non si guastano campi, nè praterie. I boschi non vi perdono nulla della loro utilità, benchè un sano discernimento li cambia in luoghi di delizia". E ancora: "taluni dei parchi inglesi... sono quanto di più fino e di più speculato è forse stato trovato finora nell'arte di unire l'utile al dolce e di saper trarre profitto da ogni circostanza e oggetto" (Silva 1801, pp.299, 303).

Ancora John Claudius Loudon, descrivendo in un suo trattato del 1806 il giardino paesistico, insiste sulla compresenza degli aspetti decorativi e utilitari: ornamento e utilità sono i postulati di ogni parco: "The different purposes for which plantations are made may be comprehended in two general division, ornament and utility" e ancora sostiene che "the requisite qualities of a country residence are utility, convenience and beauty", sottolineando l'importanza economica, oltre che estetica dei boschi e delle aree agricole (Loudon 1806, pp.453, 14).

Anche nei siti di impianto paesistico si nota dunque la compresenza di funzioni decorative e produttive e un significativo rapporto con il paesaggio agrario circostante: risulta in tal senso un esempio assolutamente emblematico il progetto del 1808 di Luigi Canonica per il vasto Parco Reale di Monza in cui sono presenti un giardino di impianto formale (precedentemente disegnato da Giuseppe Piermarini), un parco paesistico (con laghetto, tempietto, architetture decorative, prospettive) e una vasta porzione di territorio brianteo comprendente aree seminative, vigneti, frutteti, gelseti, oltre a vaste porzioni a bosco, utilizzate come riserva di caccia (caccia che veniva praticata

anche per mezzo di un grande roccolo impiantato nella porzione centrale del parco) e ad aree di interesse naturalistico lungo le sponde del Lambro⁴. Nello specifico risulta importate la presenza del fiume Lambro che attraversa il parco: si tratta di un elemento qualificante del paesaggio, fonte di energia per i numerosi mulini e riserva d'acqua per cascine e giardini. Nella progettazione del parco si tenne certo conto della favorevole circostanza della locale abbondanza d'acqua: non solo il Lambro venne intensamente sfruttato, come documentano le molteplici chiuse e rogge presenti, ma anche le numerose sorgenti ubicate in prossimità dell'alveo.

Questo territorio, cui il Canonica riconosce una fondamentale importanza paesistica nella composizione complessiva, viene in parte riprogettato dall'architetto e "legato" alle componenti con funzione principalmente decorativa per mezzo di strade, viali alberati, prospettive vegetali e scorci prospettici.

Il valore storico del Parco di Monza consiste dunque nel suo essere un vero e proprio museo del paesaggio lombardo: giardino barocco e giardino romantico, zone irrigue della valle del Lambro, aree boscate pre-collinari e soprattutto numerose porzioni destinate alla caccia, all'allevamento e all'agricoltura con zone agricole sperimentali, vivai, collezioni botaniche, frutteti, vigneti. Tutto era inglobato in un sistema unitario con una sua precisa architettura e con un progetto di gestione ad essa strettamente connesso.

Oltre che luogo ricreativo e di svago il parco è infatti stato concepito da Luigi Canonica come un'azienda agricola economicamente produttiva e luogo di sperimentazione botanico-scientifica al punto che fino agli inizi del Novecento il parco si autogestiva, risultando un'azienda agricola

autosufficiente, in quanto gli introiti derivanti dalla lavorazione dei campi e dalla gestione dei boschi compresi nel parco servivano per gestire le porzioni decorative del sito stesso. Va anche rilevato che i caratteri percettivi, con lo studio di coni ottici e viste prospettiche, risultavano attentamente definiti per fornire al fruitore/visitatore del parco suggestive vedute sui diversi paesaggi che componevano questo complesso e per aprire scorci sul paesaggio agrario e urbano che circondava il sito.

Con l'abbandono della Villa Reale da parte dei Savoia agli inizi del Novecento si è interrotta tale forma unitaria di governo e ciò ha portato al frazionamento della proprietà tra diversi fruitori e l'inizio di un rapido processo di trasformazione e degrado.

Diversi eventi nel corso dei primi decenni del XX secolo hanno comportato considerevoli modifiche per l'assetto e i criteri di governo del parco: frazionamenti di proprietà, l'inserimento di nuove funzioni - quali l'autodromo, l'ippodromo, il campo da golf e altre strutture sportive e al servizio del pubblico - non compatibili con l'impianto storico, l'abbandono di ampie porzioni di aree agricole, l'aumento del livello di inquinamento del fiume Lambro, la trasformazione del sistema idrografico (rogge che scompaiono o vengono disattivate, sorgenti che inaridiscono), l'urbanizzazione e l'industrializzazione limitrofa hanno alterato irreversibilmente il parco e il suo rapporto con il paesaggio circostante. Gli aspetti produttivi sono nella maggior parte andati perduti, le aree verdi ad uso pubblico si trovano in uno stato di degrado vegetale e anche i numerosi elementi architettonici costituenti il complesso sono nella maggior parte sottoutilizzati e con problemi di conservazione⁵.



Figura 8. Cesano Maderno: Carta topografica dei contorni di Milano riconosciuta sul terreno ed in parte rilevata e disegnata nella proporzionale scala di 1 a 25.000 dall' I.R. Primo Tenente Ingegnere Geografo Pensionato Giovanni Brenna, pubblicata in Milano nel mese di marzo 1836, particolare del parco Borromeo Arese - caratterizzato da un impianto formale in cui convivevano componenti decorative ed utilitarie - e dei viali che lo congiungevano ad est al Serraglio e, ad ovest, alla struttura venatoria del roccolo, con una notevole connessione con il paesaggio agrario circostante.

Oltre al ruolo produttivo e decorativo del giardino, ossia al fatto che porzioni di paesaggio agrario entrino a far parte della composizione del giardino, risulta anche importante considerare il rapporto - storico e attuale - tra il giardino e il paesaggio circostante. Facendo ancora riferimento al giardino rinascimentale veneto, Margherita Azzi Visentini (Azzi Visentini M., 2003) ne mette in risalto l'impianto architettonico fortemente connesso non solo funzionalmente, ma anche percettivamente al paesaggio agrario circostante: diviso in regolari compartimenti da una rete viaria esso si inseriva armoniosamente nella trama del territorio agricolo, caratterizzato da filari regolari di alberi e vigneti.



Figura 9 Veduta aerea attuale del parco Borromeo Arese, oggi comunale: l'intensa urbanizzazione di questo paese del hinterland milanese ha completamente cancellato il paesaggio agrario, alterando profondamente i caratteri funzionali e percettivi tra giardino e contesto. Del giardino si sono mantenute e valorizzate le sole componenti decorative-ornamentali.

Il giardino, strettamente legato alla villa, risultava il punto di vista privilegiato del paesaggio agrario circostante e talvolta anche del paesaggio naturale. In proposito va ricordata la descrizione di Andrea Palladio della *Rotonda*: "Il sito è de gli ameni e dilettevoli che si possono ritrovare: perché è sopra un monticello di ascesa facilissima, et è da una parte bagnato dal Bacchiglione fiume navigabile, e dall'altra è circondato da altri amenissimi colli, che rendono l'aspetto di un molto grande Teatro, e sono tutti coltivati, et abbondanti di frutti eccellentissimi, et di buonissime viti: Onde perché gode da ogni parte di bellissime viste, delle quali alcune sono terminate, alcune più lontane, et altre, che terminano con l'Orizzonte, vi sono state fatte le loggie in tutte quattro le faccie" (Palladio A., 1570, p.18).

Se è pur vero che il giardino è spesso delimitato da un confine, da un recinto, che lo separano e proteggono dall'esterno, appare evidente - da quanto si è considerato - che è indispensabile valutare i rapporti che esso ha fisicamente e storicamente instaurato con l'intorno: caratteri ambientali, microclima, sistemi irrigui, rapporti visuali.

Le relazioni con il territorio circostante erano in passato programmaticamente pensate come componenti fondamentali dell'impianto, ad esempio - come sopra ricordato - nei giardini delle ville venete che generavano tenute agricole e nei parchi paesistici - come il parco di Monza - dove la compenetrazione tra paesaggio del giardino e paesaggio agrario o naturale circostante era perseguita in una complessa e raffinata operazione progettuale comprendente tutto il territorio. Il giardino storico si connetteva funzionalmente al suo intorno: in particolare la rete di alimentazione o smaltimento delle acque, le strade di accesso al sito, spesso alberate, il sistema agricolo circostante il cui disegno compenetrava nel giardino.

L'architettura di un parco spesso quindi non si esauriva all'interno dei confini della proprietà o del perimetro della sua recinzione, in quanto il progetto paesistico frequentemente coinvolgeva non solo spazialmente e funzionalmente il contesto (e in particolare le aree agricole), ma anche percettivamente, definendo rapporti visuali anche di lunga distanza: vedute panoramiche verso monti, o laghi, viste verso architetture privilegiate o verso scorci urbani che venivano letteralmente inglobati come veri e propri fondali scenografici della composizione.

Questi rapporti sono spesso ignorati dalla pianificazione e dalla prassi progettuale corrente: le prospettive esterne, il sistema idrografico, la

connessione ecologica con il paesaggio ancora agrario e l'ambiente naturale circostanti sono largamente trascurati: da qui importanti visuali occluse da banali edificazioni che si sarebbero potute realizzare altrove o in modo più discreto, interruzione o inquinamento delle fonti di irrigazione, alterazione del microclima e/o impedimento dei rapporti di scambio un tempo intercorrenti tra il sito e il suo intorno.

La perdita di valore economico delle componenti produttive del giardino - dato l'aumento dei costi di conduzione e la forte riduzione del reddito del prodotto, che non costituisce più una risorsa significativa - ha oggi spesso comportato la sottovalutazione del sistema agrario connesso e al suo conseguente abbandono e/o alterazione (inselvaticamento, sostituzione con altri impianti o funzioni non sempre congruenti, quando non scorporo ed edificazione), con il conseguente impoverimento di molti impianti di giardini storici di cui solo le componenti decorative - cui si riconosce un valore monumentale - sono state conservate. Sarebbe invece importante definire criteri di gestione unitaria, prevedendo interventi di recupero e manutenzione non solo delle porzioni "auliche", ma anche delle aree agricole o boscate comprese nella composizione originaria del sito. Le stesse prescrizioni di tutela dovrebbero considerare il sito nella sua complessità e non limitare il vincolo - come invece spesso accade - al solo edificio principale e alla porzione di giardino ad esso strettamente connessa.

Le componenti architettoniche, produttive e ambientali convivono nel giardino storico a vari livelli di importanza, a seconda delle diverse epoche e delle diverse tipologie di giardino: un approccio corretto allo studio delle problematiche di tutela, conservazione e gestione di queste aree

deve riconoscerle e analizzarle, per coinvolgerle adeguatamente nel progetto di governo del giardino che non potrà che avere un approccio pluridisciplinare per affrontare al meglio le diverse tematiche coinvolte⁶.



Figura 10. Veduta dal settentesco parco della villa Giulini a Lazzago di Como sul paesaggio un tempo agricolo, formante una vasta tenuta nobiliare. Recenti frazionamenti di proprietà cui sono seguite la realizzazione di edificazioni e infrastrutture ad alto impatto hanno completamente e irreversibilmente trasformato la storica relazione con il contesto.

Una sottovalutazione di alcune di queste componenti, sia quelle produttive, sia quelle paesistiche-percettive, ha spesso fatto sì che alcune di esse fossero trascurate oppure scorporate e cancellate attraverso frazionamenti, lottizzazioni o abbandono.

Come è evidente, queste riflessioni non hanno valore solo in rapporto alla conoscenza della storia

del giardino, ma coinvolgono in maniera diretta le possibili politiche di tutela e di governo di queste aree e la definizione di strategie progettuali per siti di nuovo impianto.

Da quanto Emilio Sereni descriveva cinquanta anni fa la situazione del paesaggio italiano è certo molto cambiata: negli ultimi decenni in particolare le funzioni produttive del giardino sono state sempre più abbandonate e il passaggio dalla proprietà privata a quella pubblica per molti parchi storici ha certo incrementato tale abbandono. Infatti se già per il proprietario privato la rendita economica proveniente da boschi, frutteti, orti e aree agricole inserite nel giardino è negli ultimi decenni considerevolmente diminuita e il coltivare ha quindi perso di convenienza, per il proprietario pubblico gestire le produzioni orticole o agricole è sembrato poco significativo, rispetto al recupero delle porzioni di maggior valore estetico, volendo fornire alla cittadinanza un verde pubblico con funzioni principalmente ornamentali e ricreative. Il privilegiare la destinazione decorativa e svago dei giardini storici, ha spesso implicato non poche trasformazioni e alterazioni dell'impianto storico con l'inserimento di attrezzature per il gioco e lo sport - anche di notevole impatto - piuttosto che teatri o cinema, o ancora parcheggi, bar e ristoranti, con il risultato che il parco storico è stato riconvertito a verde pubblico, spesso senza rispettare e valorizzare i caratteri architettonici e paesistici preesistenti.

La storica relazione giardino/paesaggio - come si è evidenziato - non era solo percettiva, con progettate viste/vedute e modalità di impianto che creavano sistemi architettonici compositivi unitari, considerando la villa e il giardino come il luogo privilegiato da cui godere del paesaggio intorno, ma anche funzionale, in quanto le colture agricole

contribuivano alla gestione del giardino e spesso entravano nel giardino stesso.

Negli ultimi decenni il frazionamento delle grandi proprietà nobiliari, la diminuzione di valore delle attività agricole (soprattutto in prossimità delle aree urbane) e l'aumento dei costi della mano d'opera, hanno completamente modificato tale assetto. Non solo – come già è stato osservato – le componenti produttive del giardino sono state via via abbandonate in quanto non garantivano più una significativa rendita economica, con i costi di manutenzione in molti casi ben superiori ai possibili guadagni, ma anche il paesaggio agrario circostante è stato lottizzato e spesso disordinatamente edificato. Si nota quindi in numerosi siti, storicamente correlati ad ampie porzioni di paesaggio agrario, una forzata relazione, assolutamente non progettata – con le trasformazioni paesistiche avvenute. Si osservano così giardini che si affacciano su nuovi insediamenti residenziali, o circondati da moderne infrastrutture, o talvolta circondati da complessi commerciali o industriali, anche di considerevole impatto. Nella quasi totalità dei casi queste espansioni edilizie non sono state progettate considerando le relazioni visive che si sarebbero venute a creare dal giardino e con il giardino e quindi non si sono definite zone di rispetto e non si sono previsti nuovi margini e nuove viste significative.

Da quanto evidenziato scaturiscono alcune considerazioni operative che dovrebbero ispirare gli interventi di tutela e conservazione dei giardini storici e di progettazione dei giardini contemporanei.

Risulta importante considerare che la stretta relazione tra mondo agricolo e giardino si è praticamente interrotta e le figure dell'agricoltore e del giardiniere hanno oggi formazione e

competenze ben diverse. Mentre infatti un tempo esisteva un forte interscambio tra manodopera agricola e manodopera impiegata nel giardino, oggi questo avviene solo raramente, anche per il fatto che quasi sempre l'area verde storica non è più connessa alle grandi proprietà agrarie che un tempo ne erano il contesto.



Figura 11. I giardini del castello di Trauttmansdorff a Merano: nella collezione degli 80 ambienti botanici con piante da tutto il mondo si sono anche progettati e realizzati alcuni paesaggi agrari tradizionali dell'Alto Adige, tra cui un vigneto, con finalità museali-documentarie, ma anche produttive. Tale esempio evidenzia come in un parco di recente esecuzione (inaugurato nel 2001) con finalità scientifiche e ricreative, oggi principale attrazione turistica altoatesina, sia proposto - reinterpretato in chiave contemporanea - il connubio utile/diletto e giardino/paesaggio.

È noto del resto che molti dei prodotti che si potevano raccogliere in un giardino oggi hanno perso di interesse e sono stati sostituiti con beni

che sono procurabili altrove più facilmente e a minor costo: questo è avvenuto ad esempio per il legname da costruzione o per la legna da ardere, per la produzione frutticola e orticola, per il foraggio, per le piante aromatiche coltivate a scopo medicinale.

La produttività economica di un giardino dal punto di vista agricolo è certamente assai diminuita, ma gli spazi verdi hanno acquisito un elevato valore ambientale e ricreativo, oltre che documentario per una grande quantità di cittadini, soprattutto nelle aree densamente urbanizzate e spesso totalmente artificiali delle nostre città.

Il ruolo produttivo del giardino deve quindi oggi essere considerato come una risorsa educativa-formativa (frutteti didattici, collezioni di fiori o di frutti), scientifica-museale (ricerche varietali di specie storiche e/o locali, tutela della biodiversità, tecniche di coltivazione tradizionali), sociale (orti urbani, orti terapeutici) ed ecologica/ambientale (coltivazioni biologiche, prodotti agricoli a km zero, orti e frutteti in vaso per piccoli giardini e terrazzi): il progetto di conservazione e riuso come il progetto di nuovi impianti deve quindi concentrarsi su queste nuove forme di coltivazioni agricole proprie della società contemporanea.

Il governo di un parco storico che produca anche una redditività economica va affrontato considerando le possibili attività culturali-museali, quelle turistiche-ricreative e quelle produttive, valutando le possibili economie di scala e di relazione che si vengono a stabilire. Occorre in tal senso puntare sull'eccezionalità del prodotto per un pubblico che richiede di soddisfare non il proprio fabbisogno quotidiano, ma il proprio accrescimento culturale, la propria curiosità o il proprio divertimento: per esempio si possono proporre collezioni di ortaggi e di frutta di specie botanica

rara e antica, da conoscere in sito ed eventualmente da acquistare, oppure prodotti tipici del luogo, connessi ad una serie di altri strumenti conoscitivi come pubblicazioni, corsi di formazione, conferenze, visite guidate, attività interattive per coinvolgere al meglio i diversi utenti in un'esperienza complessa e diversificata.

Inoltre anche nel giardino di oggi il ruolo produttivo non deve prescindere dal ruolo estetico-decorativo e artistico-sensoriale: tali componenti vanno considerate nella progettazione di orti-giardini e di frutteti-giardini anche di dimensioni ridotte, oppure di parchi in cui sono inserite citazioni del paesaggio agrario e naturale. Risulta in proposito interessante rilevare che in numerosi giardini contemporanei si sono inserite componenti produttive con un ruolo utilitario e anche estetico-decorativo-museale e di ricerca scientifica⁷ e ancora sociale⁸, a testimonianza di come il connubio utile/diletto possa ancora essere un importante riferimento per le strategie progettuali di siti di nuovo impianto.

Riferimenti bibliografici

Alberti L.B., 1994, *I libri della famiglia, Libro III. Della economia*. Nuova Universale Einaudi, Torino (ed.orig.1433)

Azzi Visentini M., 2003, *Ville e paesaggio: il caso veneto*, in: Guerci G., Pelissetti L., Scazzosi L. (a cura di), *Oltre il giardino. Le architetture vegetali e il paesaggio*, Leo Olschki, Firenze, pp.207-215

Clarici P.B., 1726, *Istoria e coltura delle piante che sono pe'l fiore più ragguardevoli e più distinte per ornare un giardino in tutto il tempo dell'anno, con un copioso trattato degli agrumi*, Poletti, Venezia, Parte IV, libro V,

in cui si tratta *l'Istoria, ed arte di coltivar gli Agrumi*, p.593.

Dezailleur d'Argenville A.J., 1709, *La Théorie et la pratique du Jardinage*, Paris, in: Baridon M., 1998, *Les jardins. Paysagistes - jardiniers - poètes*, Robert Laffont, Paris

Gallo M.A., 1978, *Le Vinti Giornate dell'Agricoltura et de' Piaceri della Villa*, A.Forni, Sala Bolognese, (ed.orig. G.Percaccino, Venezia, 1569)

Loudon J., 1806, *A treatise on forming, improving and managing. Country residences*, London

Palladio A., 1570, *I Quattro Libri dell'Architettura*, Venezia, (ristampa anastatica Hoepli, Milano, 1990), Libro II

Scamozzi V., 1997, *L'idea dell'architettura universale*, Centro Internazionale di studi di architettura Andrea Palladio, Vicenza (ed.orig.Venezia, 1615)

Sereni E., 1961, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari

Silva E., 1801, 1813, *Dell'arte dei giardini inglesi*, Milano, ristampa a cura di Venturi G., 1976, Longanesi, Milano

Taegio B., 1559, *La Villa*, F.Moscheni, Milano

Tanara V., 1587, *L'economia del cittadino in villa*, Venezia

Riferimenti iconografici

Figure 1 – 11. Tutte le immagini sono fornite dell'autore.

Testo acquisito dalla redazione nel mese di aprile 2013
© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.

¹ Relativamente - nello specifico - ai giardini settecenteschi dell'area milanese, numerose sono, in tal senso le citazioni di Marc'Antonio Dal Re nei *Ragguagli* del 1722-1743 allegati alle sue vedute di *Ville di delizia, palazzi o camparecci dello Stato di Milano*, riferite alle piante da frutto collocate lungo i terrazzamenti a spalliera e agli alberi da frutto disposti nei *parterre* con impianto a *quinconce*. Si veda in proposito: Dal Re M.A., 1726, *Ville di Delizia o siano palagi camparecci nello Stato di Milano divise in 6 Tomi con espressevi le Piante, e diverse Vedute delle medesime incise e stampate da Marc'Antonio Dal Re. Bolognese Tomo I*, Milano, - In folio 66 Tavole - 1 vol. e Dal Re M.A., 1743, *Ville di Delizia o siano palagi camparecci nello Stato di Milano divise in 6 Tomi con espressevi le Piante, e diverse Vedute delle medesime incise e stampate da Marc'Antonio Dal Re. Bolognese Tomo I*, Milano - In folio 88 Tavole - 2 voll. Una scelta tra le due edizioni delle Tavole del Dal Re è stata pubblicata in: Dal Re M.A., 1963, *Ville di delizia o siano palagi camparecci nello Stato di Milano*, a cura di Bagatti Valsecchi P.F., Il Polifilo, Milano.

² Relativamente al ruolo e all'importanza degli agrumi nel giardino si veda: Tagliolini A. e Azzi Visentini M.(a cura di), 1996, *Il Giardino delle Esperidi. Gli agrumi nella storia, nella letteratura e nell'arte*, Edifir, Firenze, e, in particolare relativamente al giardino lombardo, il saggio di Alberta Cazzani, "Industria di grandissima rendita", "Vaghiissimi e amenissimi giardini": cedri e limoni nel paesaggio storico lombardo, pp.295-323.

³ Per quanto riguarda i giardini del palazzo Vertemate Franchi si rimanda a: Scazzosi L., *I giardini di villa Vertemate Franchi a Piuro. Storia e criteri di conservazione*; Cazzani A., *Il giardino di palazzo Vertemate Franchi a Piuro. Il progetto di restauro e valorizzazione*, in: Giusti M.A. (a cura di), 1999, *I tempi*

della natura. *Restauro e restauri dei giardini storici*, Edifir, Firenze, pp.119-144, 145-162 e per il giardino del palazzo Bettoni-Cazzago di Gargnano a: Cazzani A., *Il Giardino di Palazzo Bettoni-Cazzago di Bogliaco, paradigma del paesaggio degli agrumi del Garda*, in: Cazzani A. (a cura di), 1999, *Giardini d'agrumi: limoni, cedri e aranci nel paesaggio agrario italiano*, Grafo, Brescia, pp. 21-39 e alla bibliografia in esso citata.

⁴ Sulle vicende storiche e sulle problematiche di conservazione e gestione del parco di Monza si rimanda in particolare a: de Giacomis F. (a cura di), 1989, *Il Parco Reale di Monza*, Associazione Pro Monza, Monza, in particolare: Maniglio Calcagno A., *La nascita del parco e il suo sviluppo*, pp.54-87; Casati P., *Il fiume Lambro: chiuse, rogge, mulini e ponti*, pp.194-214; Nasini N., *Progetti e impianti nel XX secolo*, pp.238-257; Cazzani A., Giambruno M., 2003, *Le architetture vegetali nel territorio della provincia di Milano: problematiche e potenzialità*, pp. 55-131, in: AA.VV., 2003, *Le architetture vegetali nel milanese. Parchi, giardini e alberi di interesse storico e monumentale*, Provincia di Milano, Quaderni del Piano Territoriale n.22, Guerini e Associati, Milano, in particolare Cazzani A., *Parco della Villa Reale di Monza*, pp.81-91, Rosa M., Pelissetti L.S.(a cura di), 2009, *La villa, i giardini e il parco di Monza nel fondo disegni delle Residenze reali lombarde*, Skira, Milano.

⁵ Risulta in proposito auspicabile che venga presto definito un piano di gestione che dovrà considerare il fatto che questo importante parco, ad uso pubblico, situato all'interno dell'area metropolitana milanese, va considerato, oltre che per le sue potenzialità di documento-museo (che si esprimono nelle emergenze architettoniche e vegetali ancora presenti, recuperabili e da rendere visitabili e comprensibili) anche in quanto polmone verde d'interesse ricreativo, oltre che ecologico-naturalistico e come tale dovrebbe essere vissuto e organizzato con percorsi che permettano al fruitore di cogliere la varietà del paesaggio consolidatosi e, in alcuni casi, l'artificialità del paesaggio stesso.

⁶ Relativamente alla specificità dei problemi di tutela e conservazione del verde storico si vedano, tra gli altri: Boriani M. (a cura di), 1996, *Giardino e Paesaggio*.

Conoscenza, conservazione, progetto, A-Letheia 7, Alinea, Firenze; Giusti M.A. (a cura di), 1999, *I tempi della natura. Restauro e restauri dei giardini storici*, Edifir, Firenze; Gurrieri F., Nobili F., 2003, *Prime nozioni istituzionali per il restauro dei parchi e dei giardini storici*, Alinea, Firenze; Picone L., 2000, *Tra progetto e attuazione. Restauro del giardino storico, nuovi parchi urbani*, CUEN, Napoli; Pozzana M., 1989, *Materia e cultura dei giardini storici*, Alinea, Firenze; Cunico M., Rallo G. (a cura di) 1997, *Il restauro del giardino paesaggistico: teorie e tecniche di intervento*, Il cardo, Venezia; Scazzosi L., 1993, *Il giardino opera aperta: la conservazione delle architetture vegetali*, Alinea, Firenze.

⁷ Si pensi, ad esempio, ai famosi giardini del castello della Loira di Villandry, dove l'impianto vegetale del *parterre* è realizzato con frutta e verdura a scopo decorativo e produttivo, oppure al parco de *La Villette* di Parigi, dove Bernard Tschumi ha inserito un vigneto *hi tech*, o ancora al parco di Trauttmansdorff a Merano di recente realizzazione, organizzato come un percorso tematico che espone una collezione di giardini botanici di particolare valore artistico e decorativo, accostati a diverse tipologie di paesaggio agrario, dal vigneto, all'orto di montagna, alla risaia, all'agrumeto, sottolineando la compresenza degli aspetti produttivi e ornamentali.

⁸ Un riferimento significativo in tal senso è - tra i numerosi casi europei di parchi urbani che si propongono di incentivare l'agricoltura urbana e periurbana per la riqualificazione ecologica-ambientale della città e per il coinvolgimento di diverse categorie sociali - il Parco Nord a Milano, progettato alla fine degli anni Ottanta come vasto parco pubblico, dotato di aree per lo svago e lo sport, ma che vede anche la presenza di orti urbani, di un frutteto e di una cascina-fattoria didattica, dimostrando che anche un'area a verde di nuova realizzazione all'interno di una grande città può presentare e offrire delle funzioni agricole-produttive.